

Il Risorgimento visto dal Rosso Maniero

Il contributo della Nunziatella alla nascita dell'Italia

Umberto Albarosa, Gennaio 2025

Sintesi

Questa ricerca esplora il ruolo cruciale che la classe dirigente meridionale, e in particolare gli Ufficiali provenienti dalla Nunziatella, hanno avuto nella costruzione dell'identità nazionale e del nuovo Regio Esercito. Attraverso il racconto delle vite di uomini come Cosenz, Pisacane e Pollio, si dimostra come il "Modello Nunziatella" – una fusione unica di rigore scientifico-matematico e profonda cultura umanistica – non sia stato solo un centro d'eccellenza borbonico, ma anche una "fucina" per il futuro Regio Esercito. Il percorso narrativo parte dalla rivoluzione napoletana del 1799, attraversa i moti rivoluzionari, le riforme post-unitarie e giunge all'alba della Grande Guerra, evidenziando come la "scienza della guerra" napoletana sia diventata un pilastro dell'Italia unita.

Il contributo del Mezzogiorno al Risorgimento è stato un pilastro fondamentale, spesso oscurato da una narrazione che tende a concentrarsi sul triangolo Torino-Milano-Genova. In realtà, il Sud non è stato solo un terreno di conquista, ma un **laboratorio di idee politiche e di quadri militari** d'eccellenza che hanno alimentato il processo unitario.

Furono molti tra le classi dirigenti meridionali a contribuire la base intellettuale e giuridica del concetto di "nazione italiana". Già la Repubblica Napoletana del 1799, pur brevissima, formò una generazione di patrioti che tra i primi teorizzarono un'Italia unita e repubblicana. Poi i moti del 1820 guidati da **Guglielmo Pepe**, gli insegnamenti di **Mariano D'Ayala** e di **Francesco De Sanctis**, ed i moti del 1848. Dopo i quali migliaia di intellettuali meridionali fuggirono a Torino e a Genova, ed alcuni di loro divennero tra i principali teorici dello Stato liberale.

Sul piano militare, il passaggio dall'Esercito delle Due Sicilie a quello dell'Italia Unita fu complesso, ma vide molti ufficiali meridionali giocare ruoli chiave. Guglielmo Pepe, Carlo Pisacane, Mariano d'Ayala, Enrico Cosenz, i fratelli Mezzacapo sono tra i più noti. In generale, durante il 1860, interi settori dell'esercito e della marina borbonica scelsero la causa nazionale. Molti ufficiali meridionali di carriera confluirono poi nel Regio Esercito, portando competenze tecniche di altissimo livello.

Va detto che il contributo meridionale all'Unità Nazionale non fu ovviamente monolitico. Semplificando molto, vanno menzionate almeno tre diverse anime:

- Tra l'**aristocrazia e l'alta borghesia liberale**, molti vedevano nell'Unità lo strumento per modernizzare il Sud e liberarsi dall'assolutismo borbonico.
- I **democratici**: molto forti in Sicilia e Calabria, puntavano a una rivoluzione sociale oltre che politica (spesso delusi dagli esiti post-unitari).
- **La classe dirigente borbonica lealista**: Una parte significativa rimase fedele a Francesco II, alimentando la resistenza a Gaeta ed in alcuni casi contribuendo a forme successive di resistenza legittimista.

Il Sud fu dunque sorgente di passione unitaria maturata per decenni sul piano morale, concettuale e militare, dando al Risorgimento contributi fondamentali nonostante le inevitabili lacerazioni portate dal conflitto tra valori ugualmente assoluti ma divenuti inconciliabili: la fedeltà al proprio Re, e la visione della Nazione Italiana.

E la **Nunziatella**? La Scuola è stata l'istituzione che ha maggiormente incarnato la complessità del Risorgimento nel Sud. Gli ufficiali formatisi tra le sue mura si ritrovarono spesso su fronti opposti, ma accomunati da una preparazione tecnica e scientifica che non aveva eguali in Italia.

Il ruolo della Scuola è stato paradossale e straordinario: nata per formare l'élite fedele ai Borbone, divenne anche vivaio di quadri tecnici e leader militari che prima combatterono *per* l'Unità e poi costruirono l'esercito dell'Italia unita.

A differenza di altre accademie dell'epoca, la Nunziatella forniva una preparazione scientifica e matematica avanzatissima, unita sin da allora ad una profonda cultura umanistica. Gli ufficiali formatisi a Napoli erano rinomati per le competenze balistiche e ingegneristiche. Dopo il 1860, gran parte del know-how tecnico del neonato **Regio Esercito** derivava proprio dai quadri borbonici, che portarono innovazioni anche nelle fortificazioni e nella logistica che furono fondamentali per la difesa dei nuovi confini nazionali.

È impressionante notare come i vertici militari dell'Italia unita fossero dominati da ex allievi napoletani. I primi capi di Stato Maggiore del Regno d'Italia furono quasi tutti "figli" della Nunziatella:

Enrico Cosenz	1° Capo di Stato Maggiore (1882-1893)
Domenico Primerano	2° Capo di Stato Maggiore (1893-1896)
Alberto Pollio	4° Capo di Stato Maggiore (1908-1914)
Luigi Mezzacapo	Ministro della Guerra (1876-1878)
Bernardino Milon	Ministro della Guerra (1880-1881)

Ma non va dimenticato che la Nunziatella visse una profondissima lacerazione nel 1860. Mentre molti ufficiali passavano con Garibaldi o i Savoia, altri rimasero fedeli al giuramento borbonico. **Francesco Traversa, Ferdinando Beneventano Del Bosco, Matteo Negri, Paolo di Sangro, i fratelli Calà Ulloa**: alcuni dei più brillanti ufficiali del genio e dell'artiglieria della Nunziatella organizzarono la resistenza sul Garigliano e a Gaeta contro l'assedio piemontese, dimostrando un valore tecnico che fu ammirato dagli stessi avversari. Con loro i giovani e giovanissimi allievi che fuggirono dalla Nunziatella per raggiungere il loro Re e partecipare all'ultima resistenza: **Carlo Giordano, i fratelli Lanza, Ludovico Manzi, i fratelli Rossi, Eliezer Nicoletti, i fratelli Afan de Rivera, Ferdinando de Liguoro Francesco Pons, Alfonso Scotti**: con i suoi 11 anni il più piccolo tra questi ragazzi.

Dopo l'Unità, la Scuola rischiò la chiusura perché vista come "troppo legata al passato". Fu salvata proprio dal prestigio dei suoi ex allievi che sedevano ormai nel Parlamento e nel Governo di Torino: sapevano che l'Italia non poteva fare a meno di quel centro di eccellenza.

Grazie a Francesco De Sanctis, la Nunziatella era stata infatti definita il "Liceo d'Italia" prima ancora dell'Unità: perché mescolava rigore scientifico e cultura umanistica, creando non semplici esecutori di ordini, ma pensatori critici che sentirono il richiamo della nazione.

La produzione intellettuale degli ufficiali formatisi alla Nunziatella, rappresenta uno dei capitoli più raffinati del pensiero militare europeo dell'Ottocento. Tra loro, uomini che non erano semplici "soldati", ma **intellettuai in uniforme** che coniugavano il rigore delle scienze esatte (matematica, balistica, ingegneria) con una profonda capacità di analisi politica e storica.

Cominciamo da **Carlo Pisacane**, forse il più originale pensatore militare del Risorgimento. Nei suoi "Saggi storici-politici-militari sull'Italia", Pisacane elaborò una visione rivoluzionaria, anche se finì per rivelarsi utopistica. Sosteneva che l'indipendenza italiana non dovesse dipendere dai sovrani, ma da una rivoluzione sociale e una "guerra per bande" capace di coinvolgere le masse contadine. Come ex ufficiale del Genio borbonico, criticò aspramente l'organizzazione degli eserciti tradizionali, proponendo un modello di milizia nazionale più agile e motivata. Il suo Testamento politico – scritto nell'imminenza della tragica spedizione a Sapri – è un documento illuminante sul valore dell'azione fino all'abnegazione: "io non posso che ciò fare e lo faccio".

Ricordiamo poi i **fratelli Mezzacapo**, veri architetti della "cultura militare" dell'Italia unita. Nel 1856 fondarono a Torino la *Rivista Militare*, tuttora organo ufficiale dell'Esercito. Fu il primo vero forum di discussione intellettuale per gli ufficiali italiani, dove si dibatteva di tattica, logistica e tecnologia. Carlo Mezzacapo pubblicò lo "**Stato militare dell'Italia**" (1859), un'opera fondamentale che analizzava le condizioni difensive della penisola alla vigilia della Seconda Guerra d'Indipendenza. Luigi Mezzacapo fu tra i primi a teorizzare l'importanza delle **ferrovie** nelle operazioni militari, capendo che la velocità di spostamento delle truppe avrebbe cambiato per sempre il volto della guerra.

Enrico Cosenz merita una menzione particolare: è la figura che meglio rappresenta la transizione tra l'Esercito delle Due Sicilie e quello unitario. Allievo dal 1832 al 1840, uscì dalla Nunziatella come alfiere d'artiglieria. La sua svolta avvenne nel 1848 quando, inviato con le truppe borboniche contro l'Austria, scelse di disobbedire all'ordine di rientro di Ferdinando II per seguire **Guglielmo Pepe** nella difesa di Venezia. Divenne uno dei più fidati collaboratori di Garibaldi. Comandò il 1° Reggimento dei **Cacciatori delle Alpi** (1859) e organizzò la seconda spedizione di volontari in Sicilia nel 1860. La sua eredità più grande fu tecnica: fu il **primo Capo di Stato Maggiore** dell'Esercito Italiano (1882-1893), incaricato di fondere le diverse tradizioni militari pre-unitarie in una struttura moderna e coesa. Il contributo più duraturo fu l'istituzione del **vertice tecnico** dell'esercito. **Cosenz** importò in Italia il modello prussiano di von Moltke, ma lo adattò con la sensibilità analitica appresa a Napoli. Sotto la sua guida, lo Stato Maggiore smise di essere un semplice ufficio di gabinetto del Ministro della Guerra per diventare il "cervello" operativo della nazione, incaricato di pianificare la mobilitazione e la difesa dei confini. Questa separazione tra gestione politica (Ministro) e direzione tecnica (Capo di Stato Maggiore) è alla base dell'ordinamento militare moderno.

E ancora, **Francesco Sponzilli**, che incarna l'anima "politecnica" della Nunziatella. Fu autore di importanti scritti sull'architettura militare e sulla costruzione di ponti e fortificazioni. La sua produzione intellettuale si estendeva alla geologia e alla fisica, dimostrando come la formazione napoletana fosse una delle più complete d'Europa, paragonabile alla *Polytechnique* di Parigi.

E infine, **Alberto Pollio**. Anche se appartenente a una generazione successiva (entrò alla Nunziatella nel 1860), il generale Pollio rappresenta l'apice della produzione intellettuale degli ex-allievi napoletani. I suoi trattati su "**Custoza 1866**" e "**Waterloo**" erano considerati classici della letteratura militare. Pollio non si limitava a narrare i fatti, ma applicava un metodo scientifico per analizzare gli errori dei comandi, con un'onestà intellettuale allora rarissima. Fu un sostenitore della necessità di una preparazione culturale vasta per l'ufficiale, che doveva conoscere la storia per non ripetere gli errori del passato.

Negli anni precedenti alla prima guerra mondiale, Pollio aveva preparato piani di mobilitazione modernissimi e intratteneva rapporti paritari con i vertici tedeschi e austriaci grazie alla sua immensa cultura storica e tecnica. La sua morte improvvisa lasciò il comando a Luigi Cadorna, che abbandonò la flessibilità di Pollio per una tattica di "attacchi frontali" molto più rigida e meno scientifica, con le conseguenze tragiche che conosciamo.

Una curiosità: molti di questi ufficiali erano anche traduttori e poliglotti. La biblioteca della Nunziatella era ricca di testi stranieri (francesi, tedeschi e inglesi), e gli allievi erano incoraggiati a studiare le riforme militari europee per adattarle al contesto italiano.

Nel 1873, per ragioni di bilancio e centralizzazione, il governo propose di sopprimere la Nunziatella. La reazione degli ex allievi ormai ai vertici dello Stato fu decisiva: la Scuola fu difesa non per nostalgia, ma come **risorsa strategica**. Essi dimostrarono che il modello educativo napoletano (che univa studi umanistici e preparazione scientifica) produceva ufficiali colti e versatili, capaci di amministrare non solo le truppe ma anche i territori.

La riforma del **1877** non solo salvò la scuola, ma ne estese il modello: la Nunziatella divenne il serbatoio che alimentava le Accademie di Torino (Artiglieria e Genio) e Modena (Fanteria e Cavalleria).

In sintesi, mentre l'esercito sabaudo portava la disciplina e il prestigio della vittoria, gli ufficiali del Sud portarono la **scienza della guerra**. La capacità organizzativa e intellettuale di questi uomini contribuì a fare del Regio Esercito un'istituzione nazionale preparata e coesa.

Bibliografia

- **C. De Biase**, *La Scuola Militare Nunziatella*, Roma, 1970.
- **Pisacane, Carlo**. *Testamento politico*. In: *Saggi storici-politici-militari sull'Italia*.
- **M. d'Ayala**, *Memorie storico-militari*, Napoli, 1876.
- **De Sanctis, Francesco**, *Saggi Critici*
- **Mezzacapo, Carlo e Luigi**, *Studi Militari*, Torino 1847-1851
- **Pietro Calà Ulloa** - *La fine di un regno e la nascita di un nuovo regno. Dai Borbone ai Savoia - Unione o unità d'Italia*, ANEAN 2011
- **A. Pollio**, *Custoza (1866)*, Torino, 1903.
- **P. Pieri**, *Storia militare del Risorgimento*, Einaudi, 1962.
- **Catenacci, Giuseppe**. *Soldati e ufficiali napoletani nel Risorgimento*. (Associazione Nazionale Ex Allievi della Nunziatella, Napoli, 1999)
- **Catenacci-Di Giovine** - *La gloriosa fine di un regno - gli ufficiali dell'esercito Napolitano formati nel Real Collegio Militare Nunziatella alla difesa della Real Piazza di Gaeta nel 1860-61* ANEAN 2011
- **Scala, Ferdinando**. *"Il Masso" – La Nunziatella nella Grande Guerra 1915-1918* (Associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella, 2025)